



## **Rassegna stampa**

**Lunedì 17 Novembre 2014**



## La trattativa Statali, il governo tenta l'apertura su mobilità e sblocco degli scatti



Luca Cifoni

I soldi per gli aumenti contrattuali non ci sono, almeno per il 2015. Ma dopo aver ribadito questo concetto contabile, stasera il governo proverà a fare delle aperture.

A pag. 4

# Statali, il governo tenta l'apertura su mobilità e carriere

► Stasera l'incontro con i sindacati: per il 2015 niente aumenti ma può partire il confronto sulla parte normativa dei contratti

**L'ESECUTIVO METTE  
SUL TAVOLO  
IL SUPERAMENTO  
DELLA LEGGE BRUNETTA  
E UN ULTERIORE  
SBLOCCO DEGLI SCATTI  
LA TRATTATIVA**

ROMA I soldi per gli aumenti contrattuali non ci sono, almeno per il 2015. Ma dopo aver ribadito questo concetto contabile, stasera il governo proverà a fare delle aperture che possano suonare credibili per i sindacati del pubblico impiego. L'obiettivo è evitare lo sciopero prospettato non solo dalla Cgil ma anche da Cisl e Uil, nella giornata di protesta della categoria dello scorso 8 novembre.

Al tavolo, convocato per le ore 19, ci saranno da una parte Marianna Madia, ministro della Pubblica amministrazione, e il sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio; dall'altra i segretari generali di Cgil e Cisl, Camusso e Furlan, quello designato della Uil Barbagallo, il segretario generale dell'Ugl Capone e i vertici di categoria. All'ordine del giorno due punti: la legge di Stabilità (o meglio, le risorse per

i rinnovi contrattuali che in quel provvedimento non hanno trovato posto) e il disegno di legge delega di riforma della pubblica amministrazione.

**TEMPI STRETTI**

Nelle intenzioni dell'esecutivo non dovrebbe essere un incontro interlocutorio, anche perché i tempi sono stretti visto che la Cgil ha comunque proclamato lo sciopero generale per il 5 dicembre. I sindacati naturalmente, avendo già fatto le proprie richieste, staranno a sentire quel che ministro e sottosegretario avranno da dire. Sul nodo delle risorse finanziarie per i rinnovi contrattuali, che valgono 2,1 miliardi di euro per il solo 2015, il governo non è in grado di dare garanzie, dunque le aperture potranno arrivare su altri terreni. È probabile ad esempio che venga prospettato l'avvio del negoziato sulla sola parte normativa dei contratti: una offerta che può essere resa più credibile con l'impegno a rivedere alcune parti della legge Brunetta sul pubblico impiego, quelle più indigeste ai rappresentanti dei dipendenti pubblici.

Se alcuni aspetti organizzativi, ma anche temi come quello della mobilità, vengono sottratti a vincoli normativi troppo rigidi,



allora potranno più facilmente essere oggetto di discussione contrattuale. E visto che comunque l'eventuale negoziato sulle regole richiederà alcuni mesi, in questo modo ci si avvicinerrebbe al 2016, momento in cui dovrebbero finalmente essere stanziati le risorse.

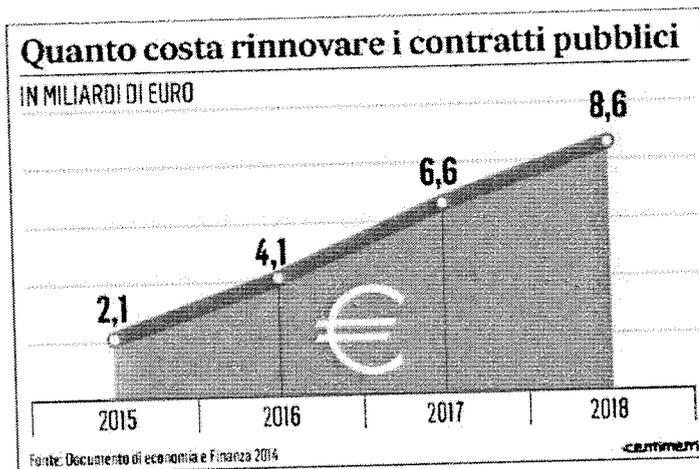
### IL NODO DELLE PROVINCE

Del pacchetto messo sul tavolo dal governo faranno parte probabilmente anche altri capitoli: un allargamento dello sblocco di scatti e carriere già previsto nella legge di Stabilità (si punta ad estenderlo a categorie come quella dei ricercatori e a renderlo più effettivo per gli altri) e qualche proposta per l'annoso problema dei precari. Tema quest'ultimo particolarmente delicato visto che - scuola a parte - ci sarebbero oltre centomila tra contratti a termine e co.co.co: per 2.000 in servizio presso le Province la scadenza è ravvicinata, il prossimo 31 dicembre.

Il dossier Province è per certi versi un aspetto a parte della trattativa, e non è casuale in questo senso la presenza di Graziano Delrio, il cui nome è legato alla legge che dovrebbe portare al superamento dell'attuale assetto. La Cgil paventa il rischio di 20-30 mila esuberanti nel comparto, come risultato da una parte del passaggio di competenze alle Regioni, dall'altra dei tagli scritti nella legge di Stabilità.

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOCUS

# Lavoro Si accelera sui decreti Una lista per i casi di reintegro

► Nei provvedimenti attuativi dettagliati ► Novità in arrivo su controllo a distanza  
i criteri per i licenziamenti disciplinari sostegno alle cure parentali e lavoratrici

**INIZIATO L'ESAME  
DEI 480 EMENDAMENTI  
IN COMMISSIONE  
DOVRÀ CONCLUDERSI  
TASSATIVAMENTE  
ENTRO GIOVEDÌ  
LA RIFORMA**

ROMA Il governo accelera sul Jobs act con l'obiettivo di portare a casa la riforma entro la fine dell'anno per poi vederla partire dal 2015 in contemporanea con l'attuazione della legge di Stabilità. Una strategia esplicitata ieri da Enrico Morando. «Se il 1 gennaio saranno contemporaneamente in vigore il Jobs Act e la legge di stabilità e quindi il contratto a tutele crescenti, gli sgravi per i neoassunti e i tagli Irap - ha spiegato da Orvieto il viceministro dell'Economia - non dico che vedremo posti di lavoro aggiuntivi, essendo determinanti altri fattori economici, ma ci sarà da aspettarsi che una quantità molto grande di contratti temporanei possa essere trasformata in tempo indeterminato. Ed è un risultato difficilmente classificabile come di destra o di centro». Insomma il disegno di Palazzo Chigi è fare in modo che misure di natura espansiva inserite in manovra come la decontribuzione si aggancino ai nuovi contratti immaginati nel Jobs act in modo

tale da restringere l'area del precariato che riguarda soprattutto le classi lavoratrici giovanili. Morando ha anche esortato a mantenere «alta l'asticella» delle riforme anche nei prossimi mesi. E a tal proposito, a giudizio dell'esponente dell'esecutivo Renzi, già dal prossimo anno occorrerà «non eliminare la contrattazione nazionale ma mettere l'accento sul contratto di secondo livello facendo in modo che a favore dei lavoratori vadano quote di reddito aggiuntivo determinate da aumenti di produttività» portati dagli stessi lavoratori e «che sono sistematicamente eliminate dalla contrattazione nazionale». Quanto alla questione degli ammortizzatori sociali, Morando ha chiarito che Palazzo Chigi «sta lavorando non per aumentare il finanziamento degli ammortizzatori sociali così come sono, ma per aumentare ulteriormente le risorse, già molto superiori rispetto alla legislazione vigente, che la legge di stabilità reca a finanziare il nuovo sistema di ammortizzatori sociali». Ieri intanto la Commissione Lavoro della Camera ha avviato l'esame di 480 emendamenti al testo della delega al governo per lo Jobs act. «Non è detto che non si accolgano ulteriori cambiamenti, senza però mettere in discussione l'impianto della delega» ha affermato il presidente della commissione Cesare Damiano. I capitoli su

cui si interverrà, oltre all'articolo 18, riguardano il controllo a distanza, il sostegno alle cure parentali e una tutela aggiuntiva per le donne che hanno subito violenza.

## CORSA CONTRO IL TEMPO

I lavori dovranno concludersi tassativamente giovedì in quanto il giorno successivo il provvedimento è atteso dall'assemblea per il voto finale. Il testo della delega dovrà poi tornare al Senato per l'approvazione. Una volta ottenuto il via libera dal Parlamento sulla delega, il governo sarà chiamato ad un vero tour de force per approvare, entro la fine di dicembre, i decreti attuativi che daranno sostanza e contenuto al Jobs act. Ed è su questo terreno che si giocherà la partita politica. Il nodo più difficile da sciogliere riguarda i licenziamenti disciplinari. Il governo si prepara a compilare una lista di fattispecie che comporteranno il reintegro invece che l'allontanamento dal posto di lavoro. Ma sull'estensione della casistica dentro la maggioranza si scontrano filosofie opposte. L'Ncd chiede che il reintegro sia limitato a pochi casi assimilabili alla discriminazione mentre la minoranza Pd auspica che il licenziamento sia confinato alle violazioni più gravi.

M.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le misure principali del Jobs Act



### NEOASSUNTI

Per i nuovi assunti a tempo indeterminato contratto a tutele crescenti: il reintegro per licenziamenti economici è sostituito dal solo indennizzo, che cresce con l'anzianità



### DISCIPLINARI GRAVI

Per i neoassunti possibilità di reintegro, per i licenziamenti ingiustificati di natura disciplinare "particolarmente gravi"



### DISCRIMINATORI

Il reintegro previsto dall'art. 18 dello Statuto dei lavoratori resta per i licenziamenti discriminatori



### CONTRATTI STABILI

Promozione del contratto a tempo indeterminato rendendolo più conveniente rispetto ad altri tipi di contratto



### MENO TIPOLOGIE

Riordino delle tipologie contrattuali; abolizione delle forme più permeabili agli abusi e più precarizzanti, come i Co.Co.Pro.



### AMMORTIZZATORI

1,5 miliardi aggiuntivi per i nuovi ammortizzatori sociali. Maggiore tutela della maternità



### SALARIO MINIMO

Resta l'obiettivo di introdurre il compenso orario minimo anche per i rapporti Co.Co.Co., nei settori non regolati da contratti nazionali



### FERIE SOLIDALI

Confermata la possibilità per il lavoratore che ha un plus di ferie di cederle a colleghi che ne abbiano bisogno per assistere figli minori

ANSA 

# Sacconi: «La regola sarà l'indennizzo»

**«IL POTERE  
DISCREZIONALE  
DEI MAGISTRATI  
NON SARÀ  
AMPLIATO»**

Maurizio  
Sacconi

**L'INTERVISTA**

«Con il Jobs act si darà vita ad un regime che incoraggerà i datori di lavoro ad assumere con i contratti a tempo indeterminato ed è questo il vero obiettivo che ci siamo dati». Il presidente dei senatori dell'Ncd Maurizio Sacconi appare soddisfatto della piega che stanno prendendo le trattative interne alla maggioranza sulla riforma.

**Senatore Sacconi, che intesa avete raggiunto con il ministro Poletti sui licenziamenti disciplinari?**

L'intesa consiste nella conferma dell'impianto della delega del Jobs act disegnata dal Senato con una limitazione del reintegro ai soli licenziamenti discriminatori. A questi si aggiungerebbero limitate fattispecie che per loro caratteristica sono molto prossime agli stessi licenziamenti discriminatori. Dunque viene confermato il principio che la regola generale consiste, tanto per i licenziamenti economici quanto per quelli disciplinari, nell'indennizzo con una limitatissima eccezione che sarà il decreto delegato a disegnare».

**Come giudica questo punto di mediazione?**

«Positivamente perché in questo modo non si amplierà la discrezionale valutazione del magistrato con le conseguenti incertezze per i datori di lavoro. Inoltre resteranno ferme le altre norme di riforma dello Statuto dei lavoratori».

**Sull'accordo che avete preso con il ministro la minoranza del Pd è pronta a dare battaglia, non temete che l'impostazione**

**possa cambiare?**

«No, il governo garantisce per l'intera maggioranza e fino a prova contraria sarà così. L'accordo terrà perché è nell'interesse del premier Renzi fare una riforma che dia risultati e sia apprezzata a Bruxelles».

**Chi si oppone solleva il tema che se passerà il principio che il licenziamento economico porterà sempre all'indennizzo e mai al reintegro, i datori di lavoro utilizzeranno solo quel canale. È un timore fondato?**

«Guardi, io penso che come in tutti i Paesi europei dobbiamo avere una legislazione semplice e chiara che deve consentire al datore di lavoro, a certe condizioni e quindi pagando quando non abbia una robusta giusta causa, di risolvere il rapporto di lavoro».

**Le nuove norme del Jobs act varranno solo per i neo assunti. Non c'è il rischio di una discriminazione?**

«Fu simile la nostra proposta nel 2002. E' ragionevole che ci sia una fase di transizione che cessa con il progressivo esaurimento dei contratti attuali. Analoghe transizioni sono state previste nelle riforme pensionistiche».

**La riforma può davvero garantire una crescita dei posti di lavoro?**

«Le buone regole aiutano la crescita. Così fu per la riforma della scala mobile o per la legge Biagi. Inoltre da gennaio dovremmo avere anche incentivi come l'abbattimento dei contributi per i nuovi contratti a tempo indeterminato. Inoltre mi lasci dire che auspico che l'intero dibattito sul lavoro si svolga in un clima più sereno».

**A cosa si riferisce?**

«Invito tutti ad avere rispetto delle opinioni altrui. Il che vuol dire non alimentare, senza volerlo, menti malate minoritarie ma sufficienti a viziare il cammino democratico».

**Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Jobs act, regge l'accordo nel Pd Civati si arrende: in pochi diremo no

Tsipras: è barbarie, resistete. Renzi: non basta più una piazza per la crisi di governo

**ROMA** Anche Pippo Civati pare rassegnato: «Temo che la partita sia chiusa. Ci sarà qualche no, il mio di sicuro, spero quello di Cuperlo, Fassina e altri». Ma il Jobs act ha la strada spianata. Ieri è cominciato l'esame in commissione Lavoro della Camera dei 480 emendamenti: l'obiettivo è chiudere entro giovedì e arrivare in Aula venerdì. Matteo Renzi non recede e da Sydney incalza: «Basta con la filosofia del piagnisteo». Sulle proteste spiega: «Rispetto chi scende in piazza pacificamente, ma non sono più i tempi in cui bastava fare una manifestazione per mettere in crisi un governo. La realtà convincerà anche i più scettici ad arrendersi». Il premier accelera anche sulla legge elettorale e ironizza: «Se per eleggere il Papa fosse stata usata la legge elettorale del 2013, a San Pietro sarebbero usciti in quattro vestiti di bianco dicendo: ho vinto io».

L'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani, dopo le dure critiche dei giorni scorsi, chiarisce la rotta: «La fiducia si vota, non possiamo pensare che questo Paese possa andare in una fase di instabilità». Quanto all'opposizione, spiega, «non bisogna immaginare queste aree come una falange, è un'iniziativa in costruzione». Naturalmente la minoranza dem non ha intenzione di smobilitare, come dimostrano gli attacchi di Civati: «Non voto cose che ammiccano a destra, all'elettorato di Berlusconi». A dar manforte alla sinistra pd arriva anche Alexis Tsipras, leader del partito greco Syriza, che nel suo intervento a Firenze alla giornata di incontri della sinistra, attacca il segretario italiano: «Ue e Italia sono in pericolo a causa di un dogmatismo dovuto all'austerità che può essere un suicidio, e sono messe in pericolo dal fatto che il vostro

premier è tornato indietro, mettendo nell'agenda neoliberrista i rapporti di lavoro». Tsipras invita all'unità e alla lotta: «Radicalizzazione a sinistra vuol dire far proprio un programma politico di resistenze contro la barbarie neoliberista. Questo lo vediamo in Spagna, Grecia, Irlanda e anche in Italia, con le proteste come lo sciopero generale della Cgil».

Ma, intanto, si procede con il Jobs act alla Camera. Cesare Damiano, presidente pd della commissione, tra i protagonisti della mediazione, è ottimista: «Se tutto fila liscio, si va spediti». Quanto ad altri aggiornamenti: «Se c'è qualcosa che non mette in discussione l'impianto della delega, si fa». Terreno minato, perché l'Ncd sembra intenzionato a resistere, come spiega il capogruppo in commissione Sergio Pizzolante: «I contenuti dell'articolo 18 sono quelli concordati tra il ministro Poletti e il senatore Sacconi e non quelli interni al Pd. Le modifiche al testo del Senato possono riguardare solo limitatissimi casi assimilabili ai licenziamenti discriminatori». Riferimento alla novità (rispetto al Senato) del reintegro per i licenziamenti disciplinari. Fattispecie che sarà dettagliata solo nei decreti delegati (emanati dal governo, dopo il via libera dato dal Parlamento con la legge delega).

Ieri è stato respinto un emendamento M5S che chiedeva la soppressione della delega, con 23 voti contrari e 15 a favore. In commissione, il governo conta su una maggioranza di 26 membri su 46 (21 pd, 2 ncd e 3 centristi). I 5 Stelle hanno contestato la maggioranza: Claudio Cominardi ha definito i parlamentari «burattini nelle mani di Renzi».

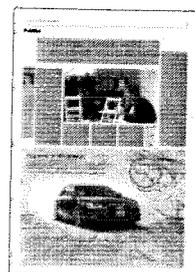
**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In Italia



● Alexis Tsipras, 40 anni, è il leader di Syriza che alle Politiche 2012 ha sfiorato in Grecia il 27%. Alle Europee è stato candidato presidente di numerose liste in tutto il continente, tra cui l'italiana «L'altra Europa con Tsipras». Ieri era a Firenze al convegno «L'agenda neoliberista e le social-democrazie europee».





# Un tesoretto da 14 miliardi per i forzieri dell'Economia Cassa elettrica "dirottata"

Emendamento alla legge di Stabilità trasferisce al ministero di via XX settembre le risorse dell'organismo, oggi autonomo, che sostiene il settore dell'energia

## Contributi per 5,2 miliardi

Dati di sintesi economico-finanziari del 2014

	2013	2012	variazione
Preventi	6.378.945.191	2.758.137.795	+131%
Contributi	5.223.499.141	4.587.699.038	+14%
Saldo	1.155.446.050	-1.829.561.243	163%

La modifica a firma di due deputati socialisti, su invito del vice ministro e segretario Nencini

Lo Stato potrebbe limitare l'emissione di debito e risparmiare i relativi interessi

### VALENTINA CONTE

ROMA. Spunta un gruzzolo inatteso per le prosciugate casse dello Stato. Il gentile omaggio trova casa nell'emendamento 34.2 alla legge di Stabilità, ora in discussione nella commissione Bilancio della Camera. E non è un emendamento qualsiasi, ma un "segnalato". Uno cioè dei sopravvissuti alla tagliola di prassi e dunque con buone possibilità di approvazione. Ebbene il 34.2 dispone che le risorse della Cassa conguaglio per il settore elettrico (Ccse), alimentata con i soldi delle bollette pagate dai cittadini italiani, confluiscono quasi tutti (ne resterebbe un 3%) nel conto corrente della nazione, chiamato sistema di Tesoreria unica e gestito dal ministero dell'Economia. Quanto c'è nella Ccse? Almeno 5 miliardi, più altri 9 miliardi del Gse, il Gestore dei servizi energetici, su cui la Cassa conguaglio esercita il controllo. All'incirca 14 miliardi in tutto.

Tanti soldi, destinati a finanziare il fotovoltaico, a scontare le bollette per i redditi bassi o per chi in casa ospita macchinari energivori indispensabili per la salute. Ma anche a conguagliare le piccole società elettriche delle isole minori, come Lampedu-

sa. E più in generale a compensare le imprese del settore quando gli incassi non coprono i costi, e con la crisi capita, visto che i consumi elettrici vanno giù. Denari che arrivano a flusso continuo, ogni mese con le bollette. Dunque sicuri. E, qualora l'emendamento passasse, non più nella disponibilità della Cassa conguaglio, ente pubblico non economico, ma del ministero dell'Economia a cui spetta tra l'altro, assieme all'Autorità per l'energia elettrica, la vigilanza proprio della Cassa.

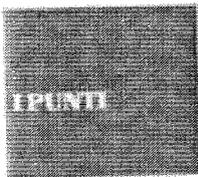
Il settore elettrico è in allarme, timoroso di perdere un'autonomia importante: i soldi non sarebbero negati per i vari scopi, ma dovrebbero essere richiesti e autorizzati alla bisogna. Un iter non proprio gradito a un mercato caratterizzato da movimentazioni veloci. La legge numero 720 del 1984 inizialmente includeva la Ccse nella tabella B degli enti obbligati a girare i quattrini al bancomat di Stato. Poi un dpcm del 1999 l'aveva esclusa proprio «perché i flussi finanziari della Cassa non interessano, direttamente o indirettamente, la finanza pubblica». I tempi sono cambiati, la crisi imperversa e ora il governo ha bisogno di risparmiare sugli interessi che paga su Bot e Btp.

L'afflusso di risorse fresche e ingenti presso la Tesoreria unica si tradurrà «in minore emissione di titoli del debito pubblico» e garantirà «un risparmio complessivo per il bilancio dello Stato, conseguente ai minori oneri per interessi pagati». Lo scrive la relazione tecnica della Ragioneria alla legge di Stabilità, commentando l'articolo 34 della finanziaria che prevede analogo operazione, ma relativa alle sole Camere di commercio. Se in questo caso si parla di 850 milioni trasferiti in Tesoreria nel 2015, con 15 milioni di risparmio l'anno, figuriamoci quanto si può ottenere da 14 miliardi.

Curiosità. L'emendamento è a doppia firma: Oreste Pastorelli e Lello Di Gioia. Due deputati socialisti, eletti nel 2013 nelle liste del Pd, qualche mese dopo confluiti nel gruppo misto-componente Psi. Interrogati sul punto, entrambi scendono da cielo e negano la paternità: «Ma quale Cassa? Si tratta di previdenza?». Dopo una veloce consultazione, svelato l'arcano: «È stato segnalato da Nencini». Il vice ministro alle Infrastrutture e segretario del Psi. Un emendamento a loro insaputa. Ma utile, però.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

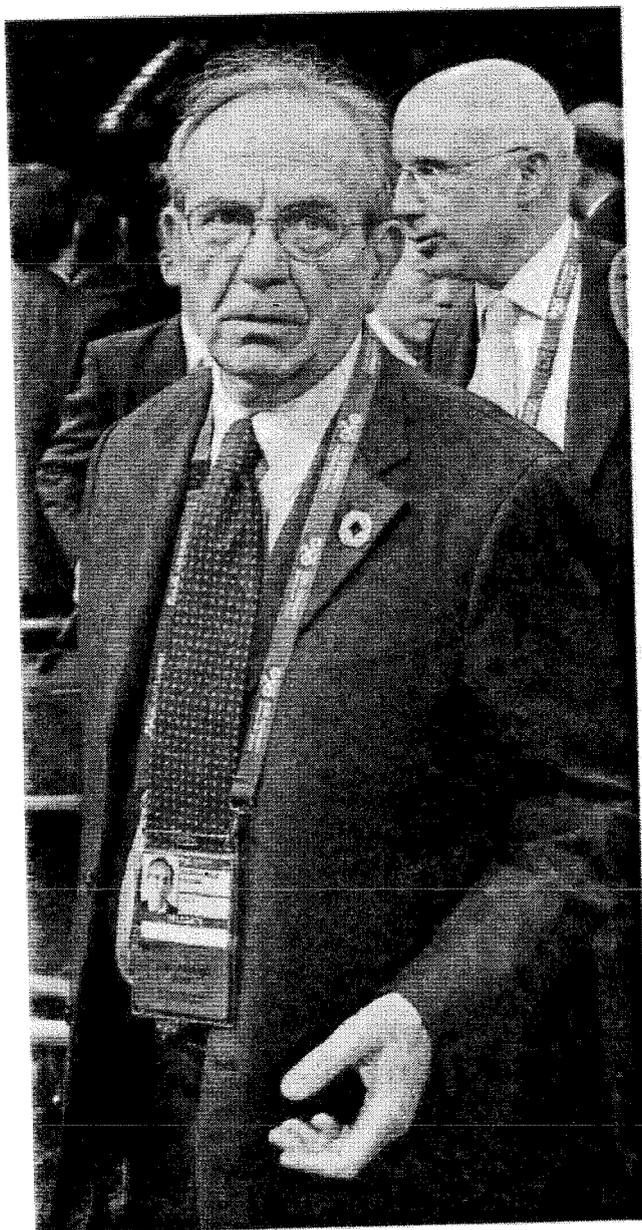




**ARTICOLO 34**  
L'articolo 34 della legge di Stabilità prevede dal 2015 il passaggio alla Tesoreria unica delle risorse proprie delle Camere di commercio

**EMENDAMENTO 34.2**  
Un emendamento all'articolo 34 dispone che anche i denari della Cassa conguaglio per il settore elettrico finiscano nel conto corrente gestito dall'Economia

**RISORSE**  
La Cassa conguaglio gestisce circa 5 miliardi annui provenienti dalle bollette a cui sommare i 9 mld in capo al Gse, per il fotovoltaico



## Come sono cambiati gli stipendi dal 2009 Dal credito all'hi-tech la crisi in busta paga non è uguale per tutti

■ Dal direttore generale al capoturno, passando per responsabile banking e informatore scientifico del farmaco. Sono questi i "vincitori" del borsino delle retribuzioni dai dirigenti fino agli operai. All'opposto alcune figure informatiche e di staffe i profili poco specializzati che hanno stipendi inferiori alla media e sono stati più penalizzati negli anni della crisi.

Barbieri ▶ pagina 4

# In busta paga la crisi non è uguale per tutti

Salgono i compensi per informatori scientifici e country manager - Sotto la media i tecnici It e le figure di staff

### Il «borsino» di Od&M

Negli anni della crisi resistono i redditi dei profili più qualificati e specializzati

### Potere d'acquisto

Nell'ultimo triennio operai e impiegati hanno recuperato il terreno perso

PAGINA A CURA DI  
**Francesca Barbieri**

■ Direttore generale, responsabile *corporate banking*, informatore scientifico del farmaco e capo turno. Sono questi i "vincitori" delle quattro categorie del borsino delle professioni realizzato da Od&M, la società specializzata in Hr consulting di Gi Group, su un campione di oltre 420 mila profili retributivi per altrettanti dipendenti del settore privato. L'obiettivo? Individuare in un momento di crisi del mercato del lavoro italiano quali sono le attività che offrono gli stipendi migliori.

Nel borsino, però, non si considera solo l'andamento dei cinque "mestieri" meglio retribuiti, ma si mettono sotto la lente anche quelli meno pagati. Il tutto distinto per quattro livelli di inquadramento, dall'apice fino alla base della piramide aziendale: dirigenti, quadri, impiegati e operai.

Sui gradini inferiori alla media si rintracciano alcune figure It, insieme a quelle tradizionali di staff e ai profili poco specializzati.

### I dirigenti

A livello apicale si registra un gap del 62% tra i poli opposti sulla scala retributiva, con uno stipendio medio di 112.340 euro lordi l'anno. I direttori generali guadagnano 133 mila euro contro gli 82 mila dei responsabili di

manutenzione dello stabilimento (ultimi in classifica).

Tra le cinque professioni più pagate prevalgono le posizioni di direttore, mentre all'opposto troviamo i responsabili dei sistemi qualità, dell'area tecnica, dello sviluppo software, della manutenzione e il project leader It.

Ma considerando il trend degli ultimi 5 anni emerge che le funzioni che hanno visto la crescita più timida sono quelle meglio retribuite, mentre hanno evidenziato una dinamica positiva quelle più in basso, in particolare l'ultima in classifica - il responsabile manutenzione di stabilimento - ha visto aumentare la propria retribuzione di oltre il 10%.

Nel 2014, poi, sono cresciuti di più il direttore pubbliche relazioni (+8,8% sul 2013) e il country manager (+6 per cento). «Si tratta dei ruoli più critici nel mercato - commenta Simonetta Cavasin, general manager di Od&M - fortemente focalizzati sui risultati, quindi preziosi per le aziende».

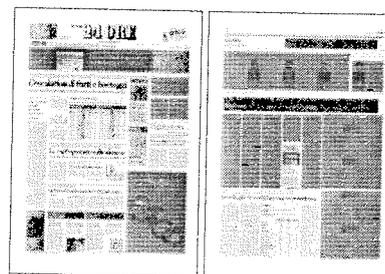
### Middle manager e impiegati

Le buste paga dei quadri sono decisamente inferiori rispetto a quelle dei dirigenti e ammontano in media a 54.233 euro, con l'unica eccezione del responsabile *corporate banking* (84 mila euro l'anno) che batte l'ultimo in classifica dei top manager. «Inge-

nerale - commenta Cavasin - a vincere sono le figure manageriali o di responsabilità, mentre quelle meno retribuite riguardano ruoli più operativi, come la segretaria di direzione e gli specialisti formazione».

Tra i colletti bianchi guadagna la vetta, un po' a sorpresa, l'informatore scientifico del farmaco, che intasca il 54% in più della retribuzione media degli impiegati (44 mila euro l'anno rispetto a circa 29 mila) e il doppio dell'operatore grafico che, all'opposto, risulta il meno pagato. «Gli informatori - commenta Fabio Carinci, presidente della Federazione delle associazioni italiane di categoria - mantengono buoni livelli retributivi, anche se, complice la crisi, negli ultimi anni sono calati di numero e oggi sono circa 12 mila».

Il mercato comunque si muove. L'agenzia per il lavoro Randstad segnala tra le ricerche aperte quelle di laureati in farmacia e in scienze dell'alimentazione, o comunque in materie sanitarie a indirizzo scientifico. «Gli infor-



matoris sono figure specializzate - spiega Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria - fondamentali in primis per l'aggiornamento dei medici sui nuovi prodotti. In generale poi in tutta l'industria farmaceutica gli stipendi sono di buon livello per le figure qualificate che vi operano grazie alla produttività elevata del settore».

In generale tra gli impiegati, sull'orizzonte di 5 anni, a crescere di più sono stati i responsabili business development (+13,9%) e commerciale (+13,8%). Figure, queste ultime, spesso impiegate all'interno di piccole aziende in ruoli molto vicini a quelli dirigenziali.

**Operai**

Sul podio delle tute blu troviamo capo turno (31mila euro), capo squadra produzione e capo squadra manutenzione (29mila euro). All'opposto, invece, le figure meno qualificate, come l'addetto di cucina (21mila euro), il cameriere (20mila euro) e

il barista (19mila euro) rispetto a una media di categoria di 23.884 euro.

Considerando gli anni dal 2009 in poi, il trend è positivo per quasi tutti i ruoli e in particolare per il capo squadra produzione (+12%) e per il verniciatore (+10 per cento).

**Settori e comparti**

A livello settoriale, sono le banche e le assicurazioni a offrire i migliori stipendi ai dirigenti (+12% rispetto alla media), mentre il comparto con le retribuzioni più basse è l'edilizia (97mila euro, il 13,5% sotto la media).

I quadri guadagnano oltre la media solo nel campo del credito, mentre l'industria premia di più impiegati e operai: sono in particolare la farmaceutica e la chimica a riconoscere compensi superiori rispetto alla media di oltre il 15 per cento.

**Il trend dal 2002**

Analizzando, infine, la dinamica

retributiva rilevata negli anni 2000, gli esperti di Od&M evidenziano l'andamento in tre periodi distinti: dal 2002 al 2007 le retribuzioni sono cresciute ben più dei prezzi al consumo (eccezion fatta per gli impiegati). Dal 2007 al 2011 si è verificata una stagnazione, che ha prodotto un calo di potere d'acquisto significativo: gli operai, per esempio, hanno visto salire la busta paga di appena lo 0,6% in media l'anno, contro un'inflazione cresciuta del 2,2%.

Dal 2011 il trend si è invertito: crescita superiore all'inflazione, in primis proprio per le tute blu.

«Nel 2013 e nei primi sei mesi del 2014 - conclude Cavasin - le retribuzioni sono salite di poco, ma grazie a un buon incremento avvenuto nel 2012 e a un rallentamento del costo della vita, si è realizzata negli ultimi tre anni una crescita, seppur lieve, del potere d'acquisto, con l'eccezione del middle management».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Borsino degli impiegati**

Chi guadagna di più e chi di meno. Retribuzioni annue lorde 2014

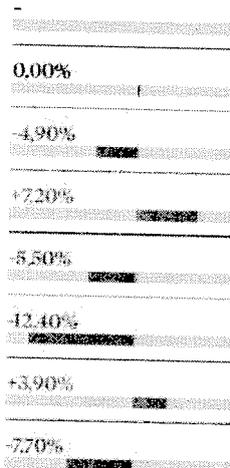
Informatore scientifico del farmaco	44.318
Operatore grafico	21.703

Fonte: Od&M Consulting

**Le performance nei settori**

Come cambiano le retribuzioni medie lorde annue di dirigenti, quadri, impiegati e operai a seconda del settore. La percentuale misura lo scarto rispetto alla retribuzione media annua lorda di categoria.



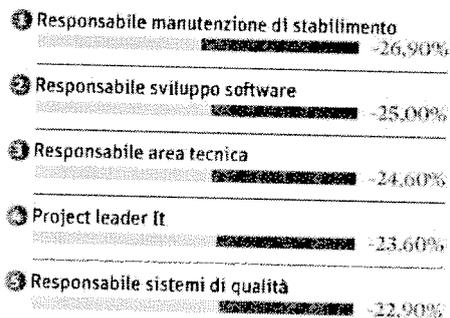


### Chi vince e chi perde

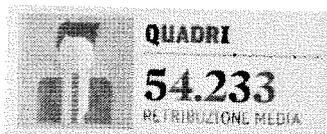
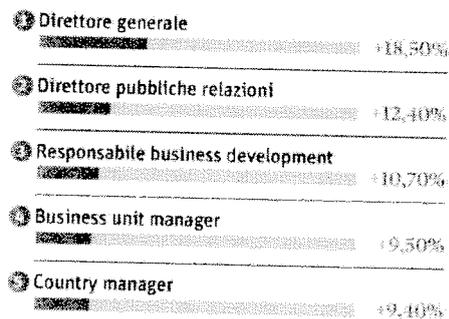
I più pagati e i meno pagati per funzione. Variazione % dello stipendio rispetto alla media annua lorda di categoria



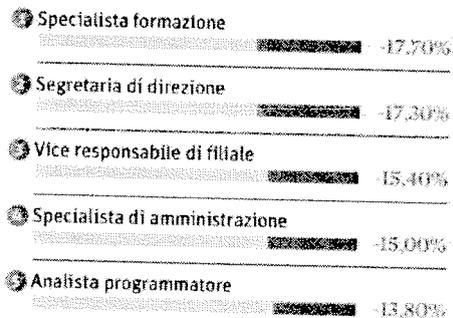
#### LE FIGURE MENO RETRIBUITE



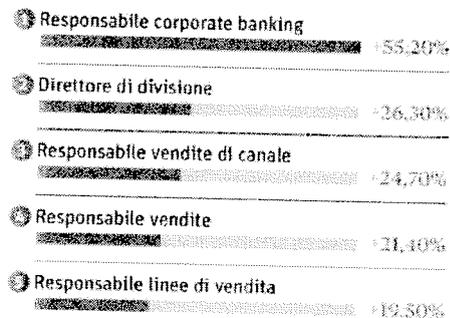
#### LE FIGURE PIÙ RETRIBUITE



#### LE FIGURE MENO RETRIBUITE

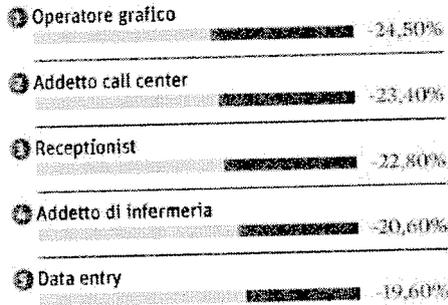


#### LE FIGURE PIÙ RETRIBUITE

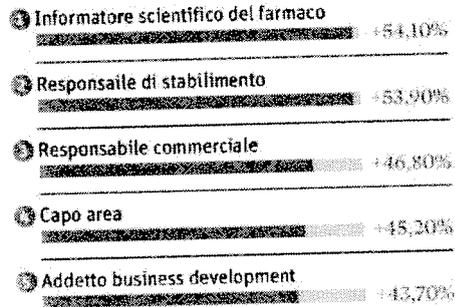




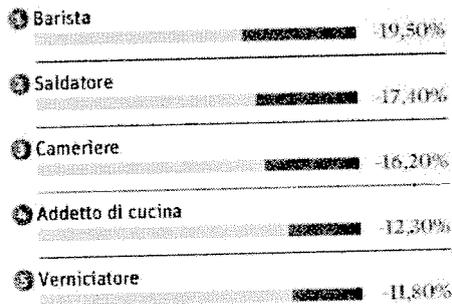
LE FIGURE MENO RETRIBUITE



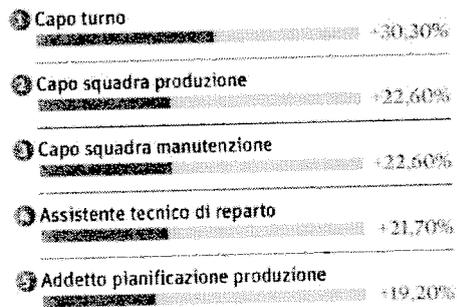
LE FIGURE PIÙ RETRIBUITE



LE FIGURE MENO RETRIBUITE



LE FIGURE PIÙ RETRIBUITE



Fonte: Od&M Consulting - 15° rapporto sulle retribuzioni in Italia 2014

# Forza Italia: «Uniti si vince» Tutti al lavoro per l'intesa

*I sondaggi favorevoli danno forza all'idea azzurra di rimettere insieme un centrodestra ancora frastagliato in quattro aree. Matteoli dialoga con i centristi, Toti con il Carroccio*

**LA CARICA DI GASPARRI**  
«Per la prima volta dopo  
mesi siamo in partita  
Cede il parolaio Renzi»

**IL NODO ITALICUM**  
Una legge elettorale con  
lo sbarramento al 3%  
sarebbe vitale per Ncd

**Francesco Cramer**

**Roma** Prima Berlusconi che detta la linea in chiaro: «Per il bene del Paese le strade dei diversi partiti devono ricongiungersi»; poi i freddi dati degli ultimi sondaggi che confermano: il Pd cala vistosamente mentre la Lega decolla. In Forza Italia si tirano le somme e si sorride: lo spread tra centrodestra e centrosinistra va via via assottigliandosi. Insomma, se i cocci di quella che fu l'antica alleanza tra Pdl e Carroccio tornassero insieme Renzi avrebbe tutt'altro che vita facile. Nel giro di un mese Forza Italia torna col segno più (16,2%), la Lega balza al 10,85, Fdi vale un 3,6%, Ncd e Udc pesano circa il 3,8%. Totale: 34,2%. Considerando che il Pd è scivolato al 36,3% e che Berlusconi, sia in campagna elettorale riesce sempre a spostare un paio di punti percentuali, ovvio che gli azzurri inizino a sognare la rimonta. Tutti insieme, però. Così, se Maurizio Gasparri è il primo a suonare la carica: «Per la prima volta dopo mesi un sondaggio vede il centrodestra tornare potenzialmente in partita. Si registra il primo cedimento del parolaio

Renzi»; Paolo Romani va al sodo: «Se si abbandonano le logiche personalistiche e le ambizioni elettorali particolari si può lavorare assieme per parlare di nuovo a quell'elettorato moderato che da sempre rappresenta la maggioranza del Paese». Stesso concetto espresso da Daniela Santanchè: «La partita è più che mai aperta e possiamo vincere se saremo capaci di ritrovare una sintesi politica fra le diverse anime del centrodestra». Anna Maria Bernini twitta: «Gli italiani cominciano a capire il grande bluff dell'illusionista Renzi. Centrodestra unito unica vera alternativa alla sinistra degli annunci. #inizialozapping».

Insomma, è un coro: uniti si vince. L'elettorato di destra ora è frastagliato in almeno quattro aree, macro e micro (Fi, Lega, Ncd, Fdi-Udc); e la somma dà un risultato che fa ben sperare anche perché, come dice sempre l'ex aennino Marcello De Angelis «in politica 2 più 2 può fare 5 e 5 meno 2 può fare 1». Ossia: l'unione fa la forza. Peccato che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Se il Cavaliere ha detto chiaro e tondo di voler lavora-

re alla ricomposizione del centrodestra, in modo altrettanto chiaro i dirigenti del Ncd e del Carroccio continuano a vedersi in cagnesco. E, naturalmente, a porre reciproci veti: «Mai con Salvini», giura Alfano; «Mai con Alfano», ribatte Salvini.

Come superare l'impasse? Ci vorrà del tempo ma i canali sono più che aperti. Pare infatti che Berlusconi, prima dell'ultimo summit con Renzi sul patto del Nazareno, abbia telefonato a Maurizio Lupi e Nunzia De Girolamo per un giro di consultazioni. Ovviamente la questione dell'Italicum con la soglia di sbarramento al 3% è di vitale importanza per gli alfaniani. L'accordo non c'è ancora ma le telefonate intercorse dimostrano che l'ascia di guerra sembra sottoterrata.

Con Salvini (ma anche con Giorgetti e Calderoli) invece i contatti sono abbastanza frequenti. E poi c'è la partita delle Regionali: si vuole evitare il bis dei casi Calabria ed Emilia Romagna dove Ncd e Udc correranno da soli, a tutto vantaggio del Pd. Sul dossier «centristi» ci sta lavorando Altero Matteoli mentre su quello del Carroccio è in prima fila Giovanni Toti.



## Hanno detto

**Giovanni Toti (Forza Italia)**

” Siamo ancora il primo partito del centrodestra. Con gli alleati i rapporti andranno bene: serve una coalizione del centrodestra.

**Daniela Santanchè (Forza Italia)**

” L'alleanza di centrodestra è alla pari con Renzi per governare. Renzi può solo continuare a scendere e noi a salire: dobbiamo trovare una sintesi.

**Roberto Maroni (Lega)**

” Salvini sta tallonando Renzi nei sondaggi: il futuro del centrodestra passa da noi. Berlusconi deve dare sostegno a Salvini e alla Lega.

# Toti invoca un nuovo «predellino»: il partito unico è la strada obbligata

«Unito il centrodestra è ancora competitivo. Il leader? Nessuno ha il quantum di Berlusconi»

**I tempi ormai sono maturi per creare alternative a questa sinistra** **Nei sondaggi Renzi cala: troppe le promesse che non ha mantenuto**

## L'intervista

di Paola Di Caro

**ROMA** «Serve un predellino 2». Quattro parole bastano a Giovanni Toti, viaggiando da una piazza all'altra in Emilia-Romagna dove domenica prossima si vota per le Regionali, per lanciare la nuova strategia di Forza Italia per i prossimi mesi.

**Il predellino annunciò la nascita del Pdl. Oggi, scusi, a cosa dovrebbe servire?**

«A preparare il centrodestra alla sfida con il centrosinistra, che non appare più una lotta impari come poteva sembrare solo qualche mese fa».

**Perché proprio ora, se come dicono Renzi e Berlusconi la legislatura andrà avanti fino al 2018?**

«Quanto andrà avanti lo vedremo, non siamo noi che diamo la fiducia al governo. Ma oggi il quadro politico sta subendo dei rapidi mutamenti, basti guardare a quanto fotografano i sondaggi: Matteo Renzi cala perché non riesce a dare risposte alla crisi, perché ha fatto troppe promesse e le sta disattendendo, perché è entrato sulla scena a rappresentare il sogno e rischia di simbolizzare l'incubo. Viceversa, dopo un periodo durissimo, il centrodestra sta riprendendo a crescere, e unito riesce ad essere competitivo».

**Voi rischiate però di «subire» una legge elettorale che premia il primo partito, non la coalizione.**

«Noi non siamo per il premio di lista, ma se la legge elettorale alla fine dovesse prevederlo, è un motivo in più per attrezzarci. E chi può portare

avanti una riorganizzazione del centrodestra pensando a forme diverse di aggregazione che possano anche trascendere l'idea tradizionale di partito, siamo noi di Forza Italia. Con il nostro leader Silvio Berlusconi».

**Dal «predellino» stavolta Berlusconi dovrebbe rivolgersi da una parte ad Alfano e dall'altra a Salvini?**

«Sicuramente ci rivolgiamo al Nuovo centrodestra: Berlusconi proprio sabato ha pronunciato parole importanti e generose, invitando tutti a superare per il bene dei nostri elettori i fatti dolorosi che hanno portato alla rottura fra di noi. Oggi dobbiamo guardare al futuro e considerare la nostra area quella che, a sinistra di Forza Italia vede Ncd, Udc, i popolari di Mauro, a destra Fratelli d'Italia e Storace, e la Lega nostro alleato da sempre. Credo che i tempi siano maturi per riflettere assieme sul superamento di vecchi schemi e sulla costruzione di un'alternativa vera ed elettorale al centrosinistra».

**Immagina un partito unico?**

«Il percorso è da costruire insieme, non sarà né facile né breve arrivare alla meta, non mi illudo, e può darsi che servano tappe intermedie. Ma la via è obbligata se vogliamo dare voce al grande popolo del centrodestra che vuole credere in un'alternativa».

**Lo dice lei a Salvini, che vi ha messo nel mirino e prova il sorpasso su FI?**

«Io sono contento se la Lega cresce, e raccoglie voti da portare nella nostra metà campo. Ma nella costruzione di un'alleanza non si può partire dagli estremi, né tantomeno prescindere dal ruolo centrale di

un partito come FI che, con il rientro a pieno titolo di Berlusconi sulla scena politica, tornerà almeno ai livelli delle scorse Politiche. FI è il centro dello schieramento, ed è Berlusconi che, ancora una volta, può accendere il motore per ripartire».

**Non è proprio Berlusconi il problema? Ha il doppio degli anni di Renzi o di Salvini, è in politica da oltre un ventennio...**

«No che non è un problema: per esperienza, forza, leadership, non vedo da chi altri si potrebbe partire. Nessuno dei giovani leader scalpitanti di destra ha l'eredità politica e la visione del futuro che ha Berlusconi, il suo quantum di credibilità e capacità che sono essenziali per ritrovare la sintesi di un centrodestra che si è perso ma che oggi ha davanti a sé una straordinaria occasione».

**Possibile che in FI non ci sia nessuno che si candidi a succedergli? Fitto è rientrato, si parla di nuovi organigrammi...**

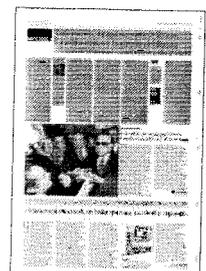
«È un problema che proprio non si pone. Vedo discendere da pranzi e cene ipotesi di riorganizzazioni, di nuovi organigrammi assolutamente fuori dalla realtà, ai quali nessuno dei dirigenti e tantomeno Berlusconi ha mai minimamente pensato. Siamo un partito con un leader e tantissimi numeri due, che talvolta si divide e talvolta ritrova unità sulla base di una linea politica. Sono certo che né io, né Fitto né nessuno faccia ragionamenti legati a proprie aspettative personali o a poltrone... FI lavora e c'è, con una sua struttura: se un giorno decideremo di darcene un'altra, non sarà certo per la prescrizione di gruppi o gruppetti».

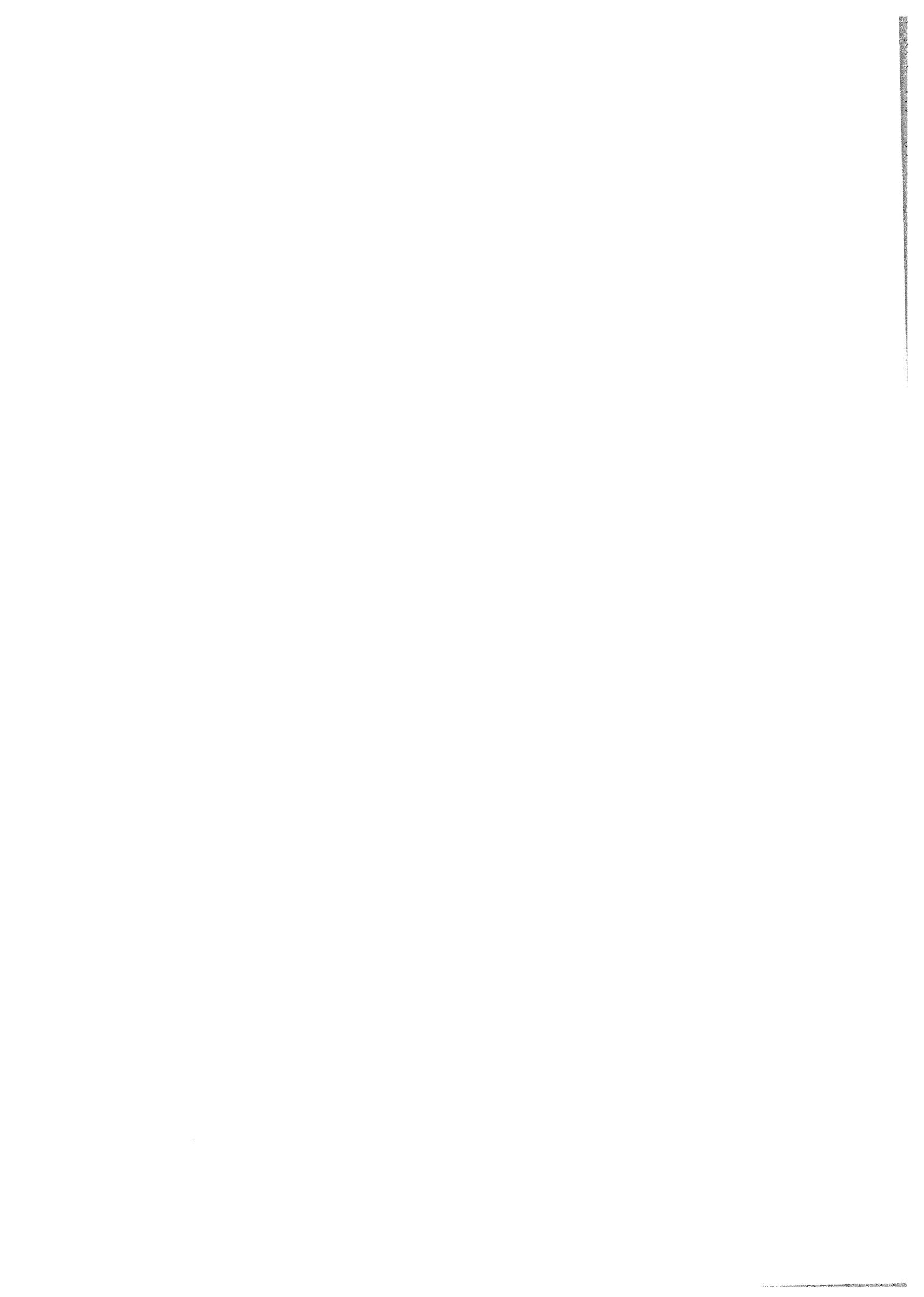
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è



● Giovanni Toti, 46 anni, giornalista, è il consigliere politico di Forza Italia. È direttore di Studio aperto dal 2010 e del Tg4 dal 2012. Lascia la tv a gennaio, a maggio è eletto a Bruxelles





# Il progetto di Berlusconi frenato dall'ostacolo Salvini

Il leader di Forza Italia pronto a riportare a casa i transfughi dell'Ncd  
Ma il boom della Lega e l'asse con Fdi rovinano i piani dell'ex premier

16

per cento  
La percentuale  
accreditata a Forza Italia  
dagli ultimi sondaggi

10

per cento  
Quella attribuita  
alla Lega di Salvini  
in costante crescita

## Alle regionali emiliane la distanza tra i partiti di centrodestra potrebbe ridursi

**UGO MAGRI**  
ROMA

Da qualche giorno, come d'incanto, Berlusconi ha ricominciato a predicare l'unità del centrodestra. Invita i vecchi alleati a far fronte comune. Si appella perfino a quanti (Ncd e Fratelli d'Italia) aveva tentato di strangolare proponendo a Renzi soglie altissime di sbarramento. Dalle parti di Arcore sospettano che l'uomo abbia in serbo qualche colpo di teatro, tipo un bis dell'ormai celebre «predellino». Nel 2008 fu il preludio alla fusione con An e alla sfortunata nascita del Pdl. Pare che Berlusconi sia voglioso di riprovarci e di rimettersi in pista alla guida di un nuovo assemblage moderato.

C'è però un macigno sulla strada del Cav. E non si tratta del solito Alfano che rifiuta di farsi accogliere all'ovile o, se si preferisce, come un figliol prodigo: pure su questo fronte si stanno muovendo parecchie cose, Ncd e Forza Italia hanno ripreso a scambiarsi segnali di fumo, dietro le quinte ferve l'opera di mediatori che sentono un giorno Silvio e l'altro Angelino per spingerli a far pace. Da questi contatti emerge che i due continuano a detestarsi di tutto cuore, ma la forza gravitazionale tende a spingerli ineluttabilmente l'uno nelle braccia dell'altro. Un tessuto fra i più autorevoli, di alta

scuola democristiana, rivela a condizione di non essere messo in piazza: «Il loro incontro è solo questione di mesi, forse di settimane, ma non c'è dubbio alcuno che ci sarà». A riprova della buona disposizione di Alfano viene citata la sua intervista di ieri alla Latella, su Sky, dove il ministro dell'Interno ha aperto uno spiraglio alla revisione della legge Severino, la stessa che rende incandidabile Berlusconi dopo la condanna: un gesto sicuramente distensivo nei suoi confronti.

Chi mette a rischio i piani berlusconiani stavolta è la Lega. Che registra da qualche mese un'ascesa costante nei sondaggi, compresi quelli di Euromedia Research ai quali l'ex Cavaliere attinge. Decimale in più o in meno, il Carroccio viaggia intorno al 10 per cento con tendenza all'insù, mentre Forza Italia si colloca al 15-16 ma in luna calante. C'è la concreta ipotesi di un sorpasso tra due settimane, nel voto in Emilia Romagna. Su scala più larga il fenomeno potrebbe ripetersi la primavera prossima, quando alle urne torneranno tutte insieme 7 regioni. Ma se Salvini supererà Berlusconi nelle percentuali nazionali, magari tramite un'intesa coi Fratelli d'Italia della Meloni, come potrà pretendere l'ex premier di restare come se nulla fosse il capo? Risposta semplice, dicono alla Lega: Berlusconi non potrà. E toccherà a Matteo sfidare in prospettiva l'altro Matteo...

Già volano le scintille. In Lombardia Forza Italia mette alle strette Maroni con la richiesta di rimpasto nella giunta regionale (molto decisa è la Gelmini). Sabato, colpo basso



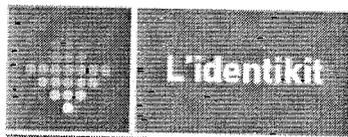
del Cavaliere che ha rispolverato la sua vecchia amicizia con Bossi per sostenere che Umberto si era un grande leader, Salvini invece deve ancora crescere. Sono tutti segnali di nervosismo, la prova che per Forza Italia la Lega comincia a rappresentare un incubo. Altrimenti, che bisogno c'era di evocare il fantasma politico del Senatur? Il cui successore, come è facile intuire, non ha gradito affatto questi paragoni. In comune, Salvini e Berlusconi hanno giusto la passionaccia per il Milan. Ma per tutto il resto sono pianeti distanti. In privato mai che parlino con entusiasmo l'uno dell'altro.

È scattata la rivalità. Il giovane leader della Lega si augura che l'altro rimanga il più a lungo possibile nel limbo politico attuale (né al governo e nemmeno davvero all'opposizione) in modo da svuotarlo elettoralmente da destra. A tal fine Salvini spinge la polemica là dove Forza Italia non potrà mai osare: contro gli immigrati, per l'uscita dall'euro. Nel frattempo, rifiuterà di consegnare le chiavi della Lega. Guadagnerà tempo nella convinzione che farlo trascorrere giochi a suo favore. L'ideale sarebbe (ragionano nel giro leghista) di tornare alle urne tra un anno e mezzo, nel 2016. Cioè quando Salvini prevede che l'anziano avversario sarà cotto a puntino.

# Cacciari salva Renzi: non ha rivali

## «Il Pd è lui, centrodestra già morto»

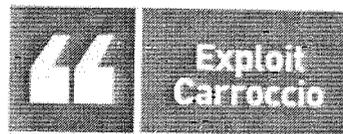
«Solo la crisi può battere il leader. La minoranza interna sparirà»



Classe 1944, filosofo, per due volte è stato sindaco di Venezia. Ha militato nel Pci, Ds, Margherita e Pd.



D'Alema e Bersani sono impresentabili I sindacati reazionari



Salvini può arrivare al 15%, ma poi FI scomparirebbe

**Rosalba Carbutti**  
■ ROMA

**PROFESSOR Massimo Cacciari, secondo l'ultimo sondaggio Demos il Pd ha perso cinque punti in un mese, fermandosi al 36%.**

«Sono oscillazioni normali. Matteo Renzi non ha rivali, né a destra, né a sinistra. Solo la crisi può batterlo».

**In verità Forza Italia non cala e la Lega di Salvini tocca quasi l'11 per cento...**

«Se il centrodestra si aggregasse attorno alla figura di Matteo Salvini configurando una destra lepentina potrebbe anche arrivare al 15 per cento, ma poi Forza Italia sparirebbe».

**Si, ma se le varie forze di centrodestra si riunissero potrebbero insidiare il Pd.**

«Ma va... il centrodestra è morto. Silvio Berlusconi ormai è stanco, i suoi delfini, da Gianfranco Fini ad Angelino Alfano l'hanno deluso, perciò è normale che pensi solo a salvare se stesso e la «baracca», cioè le sue aziende. Forse restano vive le idee di destra. Ma anche quelle si stanno trasferendo nel partito di Renzi».

**Il partito della Nazione.**

«Il leader Pd sta facendo di tutto per attrarre i voti di centrodestra a sé. Tant'è che per il 50 per cento fa quello che voleva fare Berlusconi. E anche per questo che Silvio

non vede eredi dopo di lui, se non proprio il giovane Renzi».

**Beh, in Forza Italia c'è Raffaele Fitto che ha appena fatto pace con il Cavaliere.**

«Per carità. Sopra Roma non prende neanche un voto».

**A sinistra, invece, c'è chi pensa a Maurizio Landini.**

«Se il capo della Fiom scendesse in politica, il premier porterebbe dei ceri alla Madonna dalla felicità».

**C'è la sinistra Pd che picchia duro.**

«Chi? Pier Luigi Bersani e Massimo D'Alema? Ormai sono impresentabili. L'ultima loro occasione sono state le primarie, ma anche lì hanno sbagliato».

**Contro Renzi era impossibile vincere.**

«Almeno potevano coalizzarsi tutti per sostenere Pippo Civati. Ormai la guerra politica è dei giovani».

**Sarà, ma intanto dopo la manifestazione della Cgil del 25 ottobre e le bordate del governo ai sindacati, la fiducia nel premier è scesa di dieci punti.**

«I sindacati mantengono una posizione nostalgica e reazionaria. Per attrarre il 10-15 per cento dei voti azzurri il premier è obbligato ad attaccare la bestia nera comunista».

**Ma se poi c'è la scissione del partito democratico?**

«Al premier conviene tirare la corda per altri cinque o sei mesi. Una volta incassati i voti della minoranza sui provvedimenti che gli interessano, la sinistra Pd non esisterà più».

**E il Pd, invece?**

«Ora c'è il partito di Renzi e augurarsi che fallisca sarebbe un suicidio per il Paese».

**Insomma, Cacciari, anche lei sale sul carro?**

«No. Dico solo che ha il cinismo e la volontà di potenza che servono a un politico. Però sulle idee deve andare oltre agli 80 euro e al nuovo Senatino...».

**Ci sono anche il Jobs act e l'Italicum.**

«La riforma del lavoro non risolve nulla, quella della legge elettorale è una presa in giro alla decisione della Consulta. Non sono riforme, ma è sicuramente un po' meglio di prima».

**Previsione sulla fine della legislatura?**

«Dipende tutto dalla situazione economica. Berlusconi, Landini, D'Alema, Grillo non contano».





# Emilia e Calabria, incubo astensione

► Voto regionale domenica prossima a causa delle dimissioni anticipate dei governatori travolti dalle inchieste giudiziarie ► A Bologna dem in allarme per il pericolo disaffezione dopo la spreco poli regionale. La Lega tenta il sorpasso su Forza Italia

## VENERDI RENZI VOLERA AL SUD PER SOSTENERE OLIVERIO, CHE ALLE PRIMARIE HA BATTUTO IL RENZIANO CALLIPO IL CASO

ROMA Domenica prossima Emilia Romagna e Calabria vanno al voto anticipato per scegliere i nuovi governatori dopo le dimissioni di Vasco Errani, condannato in appello per falso ideologico e di Giuseppe Scopelliti, condannato in primo grado per abuso d'ufficio e falso in atto pubblico. Ma se il risultato appare abbastanza scontato in favore del Pd, in entrambe le regioni, dalla tornata che sta passando sotto silenzio, spunta la dissoluzione di quasi tutti i partiti e soprattutto il forte ridimensionamento del M5s, ridotto a comparsa e con le sue primarie che sembrano una barzelletta. Anche per il Pd dato vincente in entrambe le regioni però, non sono solo gioie. Nella roccaforte Emilia Romagna è prevista un'astensione senza precedenti, tanto che il candidato governatore Stefano Bonaccini spera che si superi almeno il 50% dei votanti mentre in Calabria Matteo Renzi, dopo la sconfitta del suo candidato alle primarie si ritrova a dover sperare nella vittoria del cuperliano Mario Oliverio.

## PD FAVORITO

Nella regione rossa per antonomasia nessuno mette in dubbio la vittoria del Pd e del suo candidato Bonaccini. Di fatto però, il voto anticipato sta allontanando gli elettori dalle urne e rischia di dare al Pd una vittoria dimezzata. I primi segnali si sono arrivati con le primarie del centrosinistra dello scorso 28 settembre, che hanno consacrato Bonaccini con il 61% delle preferenze contro l'ex sindaco di Forlì Roberto Balzani, ma hanno fatto registrato una partecipazione flop di appena 58.119 partecipanti contro i 155.000 delle primarie per i parlamentari del 30 dicembre 2012. Ad aggravare la situazione del Pd sono arrivati gli avvisi di garanzia per 41 consiglieri uscenti per le spese pazze, cinque dei quali ricandidati da Pd e liste vicine. In questo contesto però cambiano gli equilibri nel centrodestra con la Lega che ha imposto a Forza Italia il candidato governatore Alan Fabbri, ex sindaco di Bondeno e che, anche dopo l'aggressione dei centri sociali a Matteo Salvini la scorsa settimana, sta guadagnando consensi. Luca Zaia, governatore del Veneto è arrivato a dire che «questa regione è contendibile, lo dimostra la tensione che sale. Il popolo sta con noi», ma il segretario in privato punta soprattutto al sorpasso dell'alleanza forzista, poco presente nella competizione. A rischiare il flop

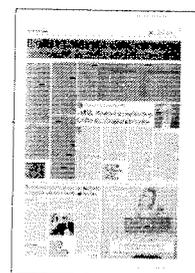
invece è l'M5s che nel 2010 proprio qui fece registrare il primo boom con il 7% dei voti conquistati e due consiglieri regionali. Poi il partito è cresciuto fino al 24,7% delle ultime politiche ma ora sembra andare verso l'irrelevanza.

## PARTITI SPACCATI

Anche in Calabria dopo le dimissioni del governatore condannato Scopelliti, i sondaggi che circolano danno la vittoria in tasca al candidato del Pd Oliverio, un vecchio comunista che non si è fatto rottamare dal renziano Gianluca Callipo ma lo ha battuto in primarie molto partecipate. Così Renzi pur di mettere la sua bandierina sulla regione, venerdì prossimo andrà a sostenerlo. Un sacrificio che neppure servirebbe vista la situazione degli avversari. Silvio Berlusconi ha scelto come sfidante la presidente uscente della provincia di Catanzaro Wanda Ferro. Ncd si è spaccato con l'ex governatore Scopelliti che ha deciso di sostenerla, mentre il partito insieme all'Udc candida come governatore il senatore Nico D'Ascola dato vicino a un risultato a due cifre. Beppe Grillo dopo il risultato di Reggio Calabria che ha visto il movimento crollare al 2,5%, in un videomessaggio per il candidato governatore Cono Cantelmi (scelto con 183 preferenze) ha messo le mani avanti dicendo che «alle regionali magari prenderemo il 2,2%, non lo so».

**Antonio Calitri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

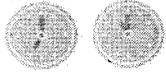


**Elezioni regionali di domenica prossima**

Si vota in



Seggi aperti dalle 7 alle 23



**I CANDIDATI ALLA PRESIDENZA**

**EMILIA-ROMAGNA**

Maurizio MAZZANTI	Liberi cittadini
Stefano BONACCINI	PD SEL - Sinistra ecologia libertà Emilia-Romagna civica Centro democratico - Democrazia soldato
Alan FABBRI	Lega nord - Forza Italia Fratelli d'Italia - Alleanza nazionale
Maria Cristina QUINTAVALLA	L'Altra Emilia-Romagna
Giulia GIBERTONI	Movimento 5 stelle
Alessandro RONDONI	NCD Emilia-Romagna popolare

**CALABRIA**

Caro (detto Nuccio) CANTELMÌ	Movimento 5 Stelle
Nico D'ASCOLA (NCD)	Alternativa Popolari per la Calabria (NCD e UDC)
Wanda FERRO (FI)	Forza Italia, FdI-AN Casa della Libertà
Domenico GATTUSO	L'Altra Calabria
Mario Gerardo OLIVERIO (PD)	coalizione di centrosinistra

cazzini

## Verso le Regionali: Cozzolino e De Luca litigano anche sui social network **Pd nel caos, guerra di tweet tra i candidati**

**Luigi Roano**

**I** Pd campano nel caos. L'ultimo scontro tutto interno al partito è ancora sulle Primarie che dovrebbero svolgersi il 14 dicembre. L'europarlamentare Andrea Cozzolino è già sceso in campo, buon secondo dietro il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca, suo eterno rivale che è invece in campagna lo è già da molti mesi. Il terreno dello scontro è su Twitter. «Sulle primarie - scrive sabato notte De Luca - mi raggiunge in serata una riflessione accorata sui miei "toni". Come consiglio, ottimo. Come programma, un po' debole». Replica Cozzolino: «La battaglia per le primarie per me è la battaglia per organizzare la speranza».

> **A pag. 5**

**Le trattative**

## **Alleanze e veti, in Campania giochi ancora aperti**

Primavera 2015, grandi manovre: rissa pd. Caldoro cerca il bis ma l'intesa con Ncd non c'è

**Primarie**

Da De Luca  
tweet al veleno  
Saggese  
a Cozzolino:  
in Regione  
già sei stato  
con Bassolino

**Luigi Roano**

L'unica cosa certa è che per le regionali si voterà in primavera, per il resto in Campania non sono ancora pervenuti i nomi dei candidati figurarsi la composizione delle alleanze. Centrodestra e centrosinistra si stanno avvitando sui loro problemi dando uno spettacolo ai 6 milioni di elettori che dovrebbero votarli non esattamente di concretezza. In comune hanno persino un invitato di pietra - l'Ncd - che con la sua forza elettorale determinerà la vittoria a seconda di dove deciderà di schierarsi. Tuttavia, anche il partito del ministro dell'Interno Angelino Alfano ha i suoi problemi, dalle nostre parti è diviso: c'è chi spinge per l'alleanza con il Pd subodorando l'onda renziana che in queste ore, comunque, secondo alcuni sondaggi un bel po' della sua forza prorompente la sta perdendo, e c'è chi invece è per l'usato sicuro: alleanza nel centrodestra e stretta di mano con Forza Italia che respinge, invece, a livello nazionale, gli ex amici. Insomma, il

rischio scissione nell'Ncd è dietro l'angolo, un fantasma che fa davvero paura e che tutti vogliono esorcizzare al più presto. Ci ha provato sabato - proprio da Napoli - lo stesso Alfano, gettando un grosso sasso nello stagno: «Il problema è Fi, i vertici nazionali hanno dichiarato "mai un'alleanza con l'Ncd", hanno posto un veto per la Calabria e l'Emilia Romagna, se lo rimuovono noi possiamo riunirci e discuterne». Un timido segnale è arrivato da Silvio Berlusconi: «Il mio augurio, e sarà anche mio compito, è quello di riunire l'intero centrodestra per guardare oltre le cose personali». Basta per rimettere in campo il Pdl originario? Assolutamente no, perché se al livello locale Fi è per il ricompattamento, al livello nazionale non tutti la pensano come Berlusconi. Gli alfani in Emilia e in Calabria hanno dovuto presentare liste e candidati alternativi al centrosinistra e anche al centrodestra con Fi. Insomma, sono rimasti fuori. Ecco perché restano in campo - contestualmente - l'ipotesi della Costituente popolare e di una lista unitaria con l'Udc, e soprattutto il dialogo con il Pd. Ncd - nella sostanza - teme che uno scenario emiliano-calabrese possa ripetersi anche in Campania, dove peraltro correre da soli significherebbe quasi certamente restare fuori: la soglia di sbarramento è il 10 per cento. Nel Nuovo Centrodestra, però, c'è chi vede l'ipotesi legata al Pd come il fumo negli occhi. È il caso dell'assessore Severino Nappi, rimasto in giunta regiona-

le nonostante l'ultimatum del partito, e di Pietro Foglia, il presidente dell'Assemblea regionale. Di diverso avviso sono, per esempio, il consigliere regionale Ugo De Flaviis e quello comunale Marco Mansueto. Quest'ultimo, che è anche il responsabile provinciale del partito, e il dirigente nazionale di Ncd Luigi Barone, si fanno sentire eccome: «Il dibattito pro o contro Caldoro non ci appassiona - si legge in una nota congiunta - piuttosto siamo impegnati a difendere la dignità di una forza politica che merita rispetto e che non può essere trattata come se fosse un partito di appesanti». I due esponenti di Ncd spiegano ancora: «L'alleanza si sottoscrive se tutti i protagonisti si siedono attorno ad un tavolo e ne condividono programmi, idee e valori. In questo caso siamo in presenza di un veto di Fi, per parlare lo deve rimuovere e Caldoro deve dire cosa sta facendo per fare in modo che questo veto venga rimosso». L'appello dei due all'unità è una specie



di chiamata alle armi che farà fischiare le orecchie a qualcuno: «A tutti i dirigenti di Ncd chiediamo di remare nella stessa direzione per difendere il Partito dalle aggressioni esterne. Nessuno si faccia condizionare da cariche e poltrone perché se si crede in un progetto politico non si deve badare alla comoda seggiola sulla quale si è momentaneamente seduti».

Il Pd in tutto questo cosa fa? Litiga tra sé e sé, come nella migliore tradizione è tutti contro tutti. Da Roma segnali chiari non ne arrivano, però è palese che l'eventuale alleanza con Ncd (che passa per la rinuncia alle primarie come condizione ineludibile) ha scatenato nella base un sincero travaglio. E a proposito di primarie, l'europarlamentare Andrea Cozzolino è già sceso in campo, buon secondo dietro il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca, suo eterno rivale che è invece in campagna lo è già da molti giorni.

Ed è subito duello via Twitter. «Sulle primarie - scrive (sabato notte) De Luca - mi raggiunge in serata una riflessione accorta sui miei "toni". Come consiglio, ottimo. Come programma, un po' debole». Replica Cozzolino: «La battaglia per le primarie per me è la battaglia per organizzare la speranza». A Cozzolino si rivolge un altro candidato, la senatrice Angelica Saggese: «Ho notato con rammarico, che tra i tuoi sostenitori solo la presenza di "giovani turchi", di tanti curiosi, ma soprattutto dell'intera vecchia guardia bassoliniana. Nessuna novità, nessun elemento di modernità rispetto al passato, più o meno remoto. Ho deciso quindi di lanciare un appello ad Andrea: convergi sulla mia candidatura, la tua forza può essere utile per la battaglia del Comune più che per la Regione dove sei già stato dieci anni al fianco di Bassolino». Le primarie sono fissate per il 14 dicembre, entro lunedì i candidati dovranno presentare le firme. Ma c'è chi a Napoli e a Roma è alla ricerca del famoso terzo nome per evitare proprio le primarie. Così all'ambo secco delle date si aggiunge il 90, nella cabala è il numero della paura, quella che tutti potrebbero rimanere fuori da tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “Governo in calo? Sfidiamo l'impopolarità”

Dai dati Demos la prima “crisi di fiducia” per Palazzo Chigi e Pd. Guerini: toccati punti nevralgici, ma i conti si fanno a medio termine. Nel centrodestra rissa sulla riunificazione. Alfano: con Salvini non cistarò mai, spero vada a sbattere. E lui lo gela: chi è Alfano?

Tra Fi e Ncd riaperti i canali di collegamento: Ghedini e Lupi tra gli “ambasciatori”

GIOVANNA CASADIO  
CARMELO LOPAPA

ROMA. Calo di fiducia nel premier e nel Pd, il centrodestra che lievita alle spalle soffiando sulle paure e sulla crisi. Al Nazareno il campanello d'allarme è già suonato, stanno in guardia ma senza panico. È anche il messaggio che Renzi recapita dall'Australia, del resto. «Il premier sceso nella popolarità? Ma è sempre oltre il 50 per cento, tenuto conto che Hollande ha il 18...» tagliano corto dalla segreteria.

Alla rilevazione Demos, i Democratici contrappongono altri numeri, ma sanno che il momento è critico. Il vicesegretario Pd, Lorenzo Guerini, prova allora a ragionare: «La linea politica di un governo non può essere condizionata dai sondaggi del giorno, ma deve muoversi nell'orizzonte e nell'interesse del paese e le scelte possono anche avere qualche elemento di impopolarità ma nel medio termine i cittadini prendono coraggio e saranno contenti delle decisioni». Un governo e il partito di maggioranza devono sapere anche «sfidare l'impopolarità». Perché, ragiona sempre Guerini, «il governo sta lavorando su partite delicate con scelte che hanno determinato resistenze. Su alcune di queste scelte ci possono essere valutazioni differenti da parte degli elettori». Per la sinistra dem la minimizzazione è del tutto fuori luogo. Pippo Civati dice che «i sondaggi cominciano a dire che c'è qualcosa che non va, ma si vedeva, il Palazzo si è staccato dalla politica e se il Pd diventa il Partito della Nazione farò altro». L'ex segretario Bersani bacchetta: «Nella società c'è un sacco di disagio e la politica finisce con l'essere comunicativa».

A destra, quello stesso son-

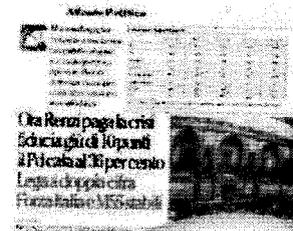
daggio galvanizza gli animi, rianima i sostenitori del dialogo Fi-Ncd. Due partiti che, con la Lega di Salvini e i Fratelli d'Italia, raggiungerebbero percentuali non lontane dal Pd (finora) “tritatutto” di Renzi. Berlusconi ha già avviato le manovre di abbordaggio. Alfano frena, non vuol dare l'impressione che il «ritorno a casa» sia cosa fatta e semplice, non tutti i suoi lo vogliono, per altro. Intervistato da Maria Latella a Sky prende tempo: «Non sarà un percorso breve, sempre che ci siano le condizioni per rimettere insieme i cocci nel nome del Ppe. Ma Salvini e le sue brillanti idee si collocano in una destra estrema e non hanno nulla a che fare con il centrodestra. Lui è un problema per il centrodestra del futuro, perché lavora per una Lega forte ed un centrodestra perdente. Spero vada a sbattere». Una dichiarazione di guerra alla quale l'eurodeputato risponde a modo suo: «Ma chi è Alfano?». Messa così, la riunificazione ha poche chance, sebbene Roberto Maroni provi a spronare Berlusconi: «Nei sondaggi Salvini sta tallonando Renzi, il futuro passa dalla Lega». Il leader leghista ha chiaro che dall'abbraccio Berlusconi-Alfano lui e la sua potenziale leadership di coalizione resterebbero stritolati. Ma il dialogo tra Arcore e i vertici Ncd è ripreso. L'ex premier ha sentito Lupi e la De Girolamo sia prima che dopo l'incontro con Renzi sull'Italicum. Come pure si è riaperto un canale tra Alfano, Ghedini e Toti. In settimana Quagliariello tornerà a vedere l'ambasciatore forzista per le Regionali 2015, Altero Matteoli. E il viceministro Ncd alla Giustizia, Enrico Costa — il quale ha riaperto il capitolo della modifica della legge Severino sulla retroattività tanto cara a Berlusconi — ammette che «c'è molto da lavorare, ma un processo di distensione è in atto». «Che aspettiamo? Siamo a meno di due punti dal Pd», rilancia Paolo Romani. Ma unire tutti, al momento, resta una chimera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SU “REPUBBLICA”

## SEGNALI DI DIFFICOLTÀ

Ieri su *Repubblica* il sondaggio Demos ha evidenziato un netto calo dell'indice di fiducia sia per il governo sia per Renzi. Pd in calo al 36%, unico partito in crescita la Lega che sfiora l'11%



43%

## FIDUCIA NEL GOVERNO

Sono 43 su 100, nella rilevazione di novembre, gli italiani che promuovono il governo. È il livello più basso da quando Renzi è in carica. Un mese fa l'indice era a 56, in giugno arrivò al massimo di 69. Il governo era partito con una “dote” di fiducia del 56 per cento

52%

## GRADIMENTO DEI LEADER

La fiducia in Renzi è a quota 52, dieci punti in meno rispetto a ottobre. Al secondo posto Salvini (Lega) con il 30% e al terzo il sindacalista Landini con il 28%. Seguono Meloni (27), Alfano (22), Vendola e Berlusconi (20), Grillo (18)





Il piano di gestione delle risorse umane nella Sanità

## MEDICI «A PREZZO SCONTATO» NOVITÀ CON MOLTI RISCHI



**L'ospite**

di Gian Luigi Gigli\*

**C**aro direttore, martedì mattina alcune agenzie hanno anticipato i contenuti del disegno di legge delega su gestione e sviluppo delle risorse umane del Servizio sanitario nazionale, messo a punto dal Tavolo politico ad hoc, aperto dopo l'approvazione del Patto per la Salute e che, salvo imprevisti, dovrebbe essere approvato oggi. Nel documento vengono tra l'altro ridefiniti i requisiti di accesso per il personale medico del Ssn, che non avrà più bisogno del titolo di specialista, bensì solo della laurea e dell'abilitazione all'esercizio della professione. Il medico neo-laureato, senza specializzazione, potrà essere assunto per assolvere compiti progressivamente più complessi, sotto la responsabilità del primario. I posti per questo tipo di contratto, a cui corrisponderà uno stipendio di livello infermieristico, potranno essere messi a disposizione previa soppressione di un numero corrispondente di posti nelle dotazioni organiche delle aziende sanitarie. Questi professionisti "a prezzo scontato" potranno successivamente accedere in soprannumero, al termine di un periodo di prova, a una scuola di specializzazione. L'obiettivo sbandierato è quello di anticipare l'ingresso in carriera dei neolaureati in medicina, che oggi, se tutto va bene, avviene forzatamente non prima dei 30 anni di età.

L'obiettivo sussurrato è invece quello di colmare a prezzi di saldo le carenze di organico del Ssn e di alleviare il peso che grava sulle spalle di un personale ospedaliero invecchiato. Si tratta di obiettivi nobili, entrambi. Occorre, però, essere ben consapevoli delle ricadute delle azioni che si pongono in essere. Non si tratta solo del fatto che la figura (e il prestigio) del medico, uscirebbero da una simile operazione ancora ridimensionati (il medico, infatti, verrebbe sottopagato e legato a un precariato privo di una data certa di termine). Si tratta anche del potere enorme che verrebbe messo nelle mani dei direttori generali delle Aziende e, per il loro tramite, nelle mani della politica.

Trattandosi infatti di neolaureati, forzatamente privi di percorsi formativi particolari e di esperienze differenziate, sarebbe facile operare una selezione non ancorata al merito, ma a criteri di fedeltà e prossimità.

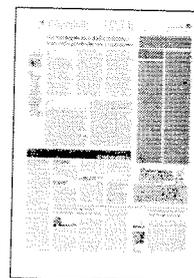
Per quanto riguarda i dati occupazionali, inoltre, non vi sarebbe alcun miglioramento, ma solo la copertura con i nuovi contratti dei posti per i quali il turnover è attualmente bloccato, posti che, come detto, verrebbero contestualmente soppressi in pianta organica. Posti che, per di più sarebbero presto saturati, per tornare ad aprirsi, con il contagocce, solo quando i medici-infermieri che li occuperanno potranno finalmente vincere il concorso per un posto da dirigente medico. Dal punto di vista del professionista, inoltre, potrebbe accadere che il neolaureato venga destinato a un reparto in cui

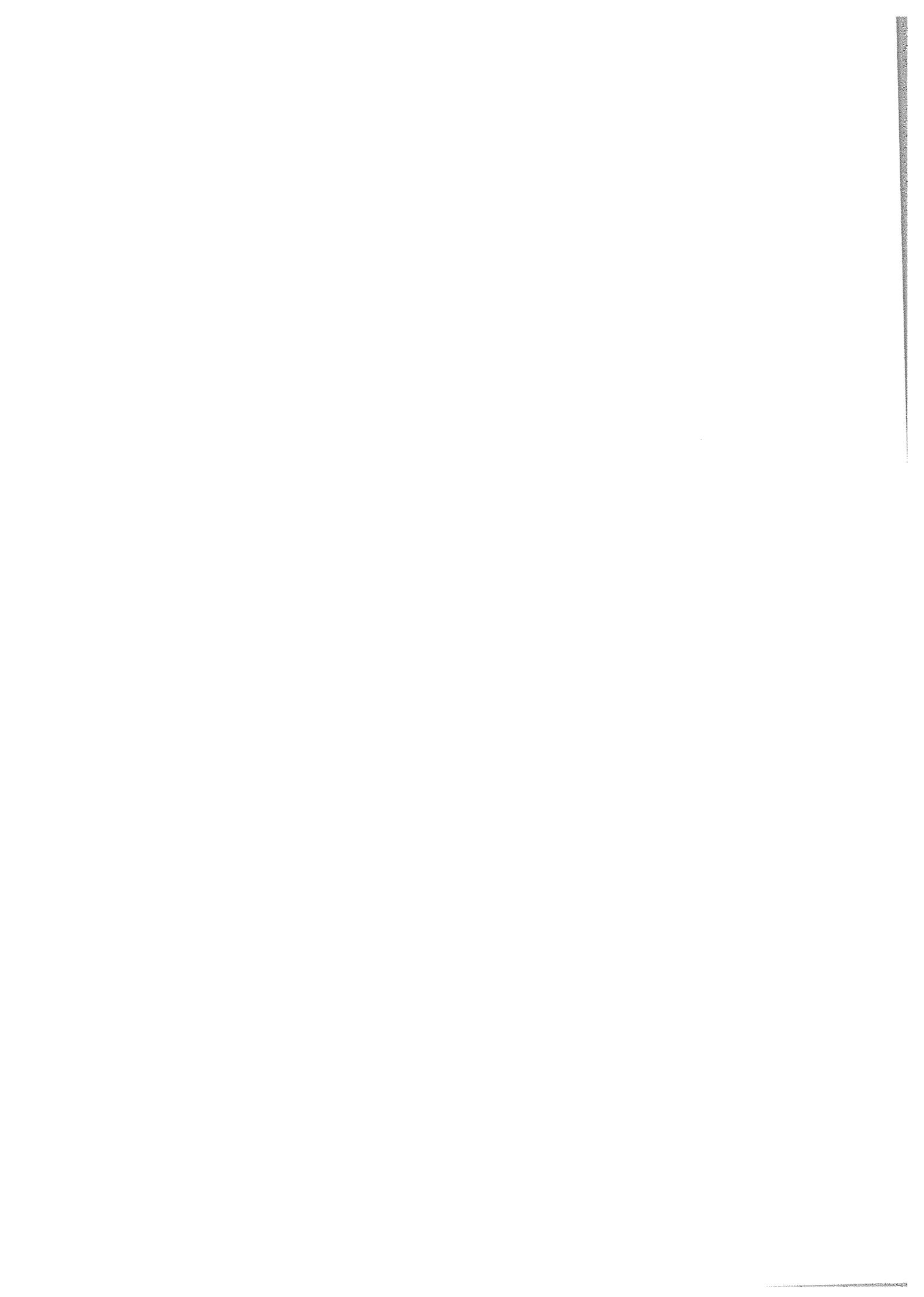
effettuerà solo interventi di basso profilo e ripetitivi. Il rischio di declassamento dei servizi è concreto, aggravato dallo stato di totale dipendenza dei giovani medici, che rischia di farne yes-men dell'onnipotente direttore generale, invece che professionisti dotati di spirito critico. Questa modalità di assunzione (non nuova nella sanità italiana) ci fa tornare indietro di trent'anni e ci collocherebbe fuori dal mercato europeo per quanto riguarda la libera circolazione dei professionisti. Il risparmio in sanità non può avvenire sulla dotazione organica e sulla qualificazione dei professionisti del Ssn, ma dovrebbe piuttosto prodursi riducendo gli sprechi, definendo le priorità di intervento e le modalità di partecipazione dell'utente ai costi, eliminando la corruzione, riducendo l'invadenza e gli appetiti della politica, responsabilizzando i manager, centralizzando gli acquisti, definendo i costi standard a cui ancorare le spese.

In ogni caso, politici e sindacalisti, prima di fare danni irreparabili, dovrebbero riflettere sul fatto che la dequalificazione della professione medica e del sistema sanitario sarà inevitabilmente a carico delle fasce di popolazione più fragole e povere.

*\*Deputato del Gruppo "Per l'Italia"*

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**CONTINUANO A FAR DISCUTERE LE DICHIARAZIONI DEL COMMISSARIO DELL'AZIENDA SANITARIA DI ENNA**

# I sindacati insorgono: «Termine esca dal generico e faccia i nomi dei fannulloni»

Della vicenda si sta comunque occupando la Procura della Repubblica che ha già allertato la Guardia di finanza

Le dichiarazioni esplosive del commissario straordinario dell'Azienda sanitaria, Giuseppe Termine, sull'imboscamento di parte del personale sanitario, hanno suscitato la reazione di alcuni rappresentanti sindacali, che hanno invitato il commissario a fare i nomi. Il dr. Termine è deciso a mettere ordine in una situazione complicata, complessa e confusa che in alcuni settori ed anche reparti crea dei problemi organizzativi per l'assenza delle figure che dovrebbero esserci e tra l'altro in abbondanza. Il Centro Diumo Alzheimer dell'ospedale Chiello di Piazza Armerina non è nelle condizioni di prolungare l'orario di apertura sino alle 18, perché ci sono state difficoltà ad avere un certo numero di infermieri ed ora stanno venendo a mancare gli operatori socio-sanitari, pur essendoci

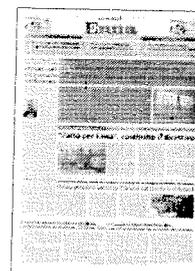
tanti soggetti che riescono ad imboscarsi.

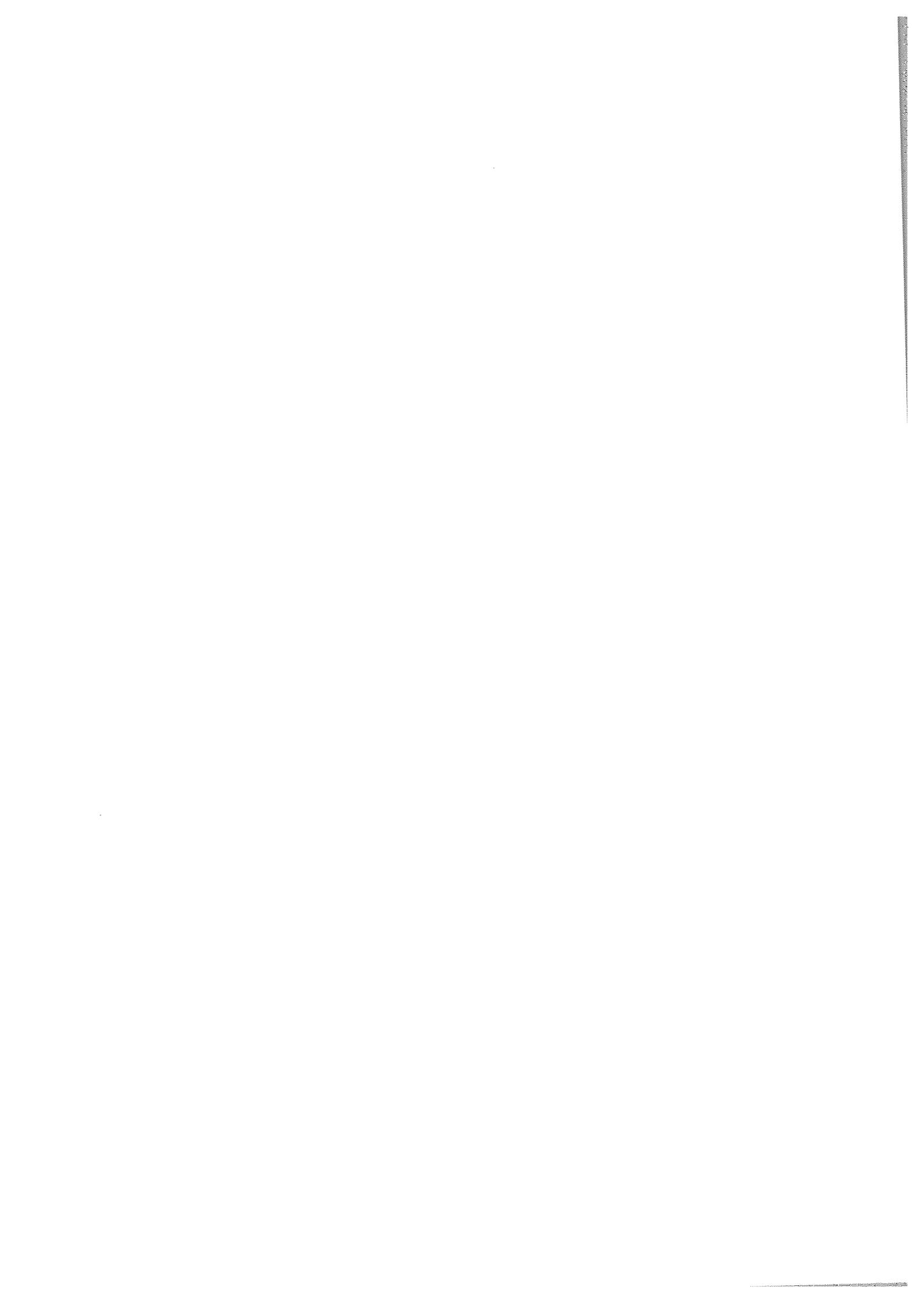
Le dichiarazioni di Termine sono state criticate da una parte delle organizzazioni sindacali sottolineando che il metodo seguito è sbagliato nella forma e nella sostanza. Tra l'altro "l'operazione trasparenza" voluta dal commissario è uscita al di fuori del campo sanitario per arrivare presso la Procura della Repubblica e ad essere stata allertata c'è la Guardia di Finanza. Insomma "caccia all'imboscato" per cercare di utilizzare il personale presente all'interno dell'Azienda sanitaria nel migliore dei modi ed evitare che ci siano dei vuoti che non consentono di dare ai vari settori e reparti la massima efficienza. Intanto si parla che sono partite circa venti disposizioni di servizio per eliminare i "dormienti" ed aiutare così quei reparti

dove si riscontra l'assenza di personale.

I sindacati criticano il comportamento del commissario perché loro dicono che il 15 ottobre hanno inviato una lettera al dr. Termine per cercare avere un incontro e così aprire un tavolo di discussione sul personale e cercare di arrivare ad una soluzione condivisa, ma la richiesta è stata bocciata e Termine ha pensato di denunciare questo stato di cose che dura da diverso tempo. I sindacati si sentono, in questa operazione emarginati, ma il commissario è deciso a continuare su questa scia perché vuole che la sanità ennese ritrovi la sua strada nell'interesse della collettività ennese. Di questa operazione è a conoscenza anche l'assessore regionale alla sanità, Lucia Borsellino.

F. G.





**NOMINE SANITÀ**

**Asl della Puglia fra 15 giorni i nuovi direttori**

● I direttori generali delle Asl - escluso quello di Bari, che però non si rassegna - resteranno in carica almeno fino a fine mese. Perché, anche se la legge consente una proroga tecnica di 60 giorni, la Regione intende effettuare le nomine subito dopo le primarie del centrosinistra.

SERVIZIO A PAGINA 7 >>

**SANITÀ**

**IL REBUS DELLE NOMINE**

**L'ASSESSORE PENTASSUGLIA**

«Fino al 30 novembre continuiamo con i direttori in carica». Ma non Colasanto, che è stato bocciato e si prepara al ricorso

**Puglia, 15 giorni per scegliere i nuovi direttori generali**

Le ipotesi: Montanaro a Bari, Rossi a Lecce, Gorgoni a Brindisi

● **BARI.** I direttori generali delle Asl - escluso quello di Bari, che però non si rassegna - resteranno in carica almeno fino a fine mese. Perché, anche se la legge consente una proroga tecnica di 60 giorni, la Regione intende effettuare le nomine subito dopo le primarie del centrosinistra. Così da avere il tempo per consolidare l'albo degli idonei, e confrontarsi poi con il candidato alla successione di Nichi Vendola.

Da oggi al 30, infatti, scadranno i contratti dei dg di Bari (Mimmo Colasanto), Bat (Giovanni Gorgoni), Brindisi (Paola Ciannamea), Lecce (Valdo Mellone) e Taranto (Fabrizio Scattaglia). Colasanto viene considerato decaduto dopo la valutazione negativa di metà mandato, e la sua diffida - notificata venerdì - non viene ritenuta pertinente: da domani

alla guida della più grande Asl pugliese ci sarà ad interim il direttore amministrativo Massimo Mancini. Per tutti gli altri manager, anche per i pensionati (non più nominabili), la Regione intende sfruttare tutto il margine previsto dal decreto 502, in base a cui «la nomina del direttore generale deve essere effettuata nel termine perentorio di sessanta giorni dalla data di vacanza dell'ufficio». In quel periodo, secondo l'assessorato, i dg restano in carica, anche se esiste un'altra interpretazione in base a cui si applicherebbero le norme sul temporaneo impedimento e dunque scatterebbe l'interim del direttore amministrativo o di quello sanitario.

«Fino al 30 novembre - dice però l'assessore Donato Pentassuglia - continuiamo con i direttori in carica». Il 30 scade

infatti il termine per i ricorsi rispetto all'albo degli idonei alla nomina. «Una volta ufficializzato l'elenco - prosegue l'assessore - siamo in condizioni di avere contezza del lavoro di scelta e possiamo mettere il presidente nelle condizioni di fare le scelte».

Pentassuglia ha già predisposto una short-list con i 10-12 nomi sottoposti al governatore Vendola. È chiaro che attendere le primarie del centrosinistra significa voler ottenere anche il placet da parte del candidato successore alla presidenza della Regione, e soprattutto del suo partito di riferimento: Vendola infatti non intende, al momento, sottoporre direttamente il pacchetto di nomi al confronto con il tavolo di maggioranza.

In linea tecnica, comunque, il quadro appare abbastanza de-



finito. Alla Asl di Bari andrà Vito Montanaro, attuale direttore amministrativo del Policlinico di Bari. A Brindisi l'ipotesi è promuovere l'attuale direttore amministrativo Stefano Rossi, che pur essendo un tecnico di valore non piace a buona parte del Pd locale (il motivo è da ricercare nelle più recenti vicende giudiziarie che riguardano quella Asl): potrebbe essere trasferito a Lecce o a Taranto. A Brindisi dovrebbe dunque arrivare Giovanni Gorgoni, della Bat, dove invece andrebbe un altro «giovane». Sempre tra Lecce e Taranto potrebbero essere sistemati Ottavio Narracci (direttore sanitario a Lecce) e Massimo Mancini.

La partita dei direttori generali si giocherà dunque sotto traccia per almeno altri 10 giorni. Questa settimana l'assessore Pentassuglia si occuperà della rimodulazione dei finanziamenti Fesr per le tecnologie di ultima generazione l'ammmodernamento delle attrezzature sanitaria. Sono in ballo circa 35 milioni di euro, ma alcune Asl (Foggia e Lecce) non hanno ancora speso i fondi loro assegnati: dovranno farlo entro il 30 giugno 2015, pena la perdita dei finanziamenti. *[m.scagl.]*